

ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE FONDAZIONE GIORGIO CINI

Gli affreschi nelle ville venete

L'Ottocento

*a cura di Sergio Marinelli e Vincenzo Mancini
con la collaborazione di Alessandro Martoni*

Marsilio

che a sua volta introduce un gruppo di giovani donne alate simboleggianti le Arti. La scena si completa, alle spalle della prosopopea della Serenissima, con le figure della Forza, impersonata da Ercole, e della Giustizia.

Edificato a cominciare dal 1850 secondo un progetto in parte dovuto a Luigi Garzoni, forse con l'intervento iniziale anche di Jappelli, il complesso delle grotte e del castello neogotico di villa Belvedere coronò la riforma romantica del parco voluta dal conte Vincenzo Paolo Barizza. Recitando l'orazione funebre dell'aristocratico nel 1873, don Giuseppe Sarto – il futuro pontefice Pio X – ha per primo rammentato i «molti affreschi del Demin», oggi perduti, esistenti nella «torricella». Sappiamo con certezza che l'artista si accinse alla decorazione del soffitto della stanza grande il 13 marzo 1855, e che già due giorni dopo si potevano scorgere le teste «della Giustizia e di Ercole» (Rallo 1999, p. 106); negli stessi mesi, pur controvoiglia, Demin aveva assunto un ruolo direttivo all'interno del cantiere miranese, giudicando l'operato dei muratori, nonché fornendo disegni per le facciate, per le ringhiere e anche per «l'ornato della sala dove trovai il dipinto della Venezia» (Dal Mas 1992, p. 74, nota 62; Levorato 1999, p. 87; Rallo 1999, p. 104). Presto guastatosi a causa del cattivo isolamento della terrazza soprastante, l'affresco svolgeva il tema della prosperità recata alla nazione dalle Arti e dal commercio, scelto probabilmente da Vincenzo Paolo Barizza quale omaggio al padre Antonio Vincenzo, «consultor artium» e autore, negli ultimi anni della Repubblica, di uno scritto sull'argomento (Stefani Mantovanelli 1989, p. 68). Uno studio grafico preparatorio si conserva nel Fondo Erizzo presso l'Archivio di Stato di Bassano (Ivi, p. 102).

In via ipotetica, il nome di Demin è stato suggerito anche per l'affresco monocromo a forma ellittica con una *Corsa di bighe* che, fino ad alcuni decenni orsono, campeggiava sul soffitto della scuderia della villa (Ivi, p. 65).

Bibliografia: Sarto 1873, n.n., nota 5; Stefani Mantovanelli 1989, pp. 100-103; Dal Mas 1992, p. 74, nota 62, p.

204; Levorato 1999, p. 90; Rallo 1999, p. 106; De Feo 2000, p. 105, nota 12; Stefani Mantovanelli 2001, p. 79; Dal Mas 2005, pp. 120-121; Id. 2009, pp. 46-49, 332-334.

MERI SCLOSA

169.

Mirano

VILLA REBUSTELLI

Denominazione completa: villa Rebustelli, Pierobon-Rondella

Provincia: Venezia

Comune: Mirano

Irrv: VE 304; A0500004378

PRIMO PIANO: SALONE

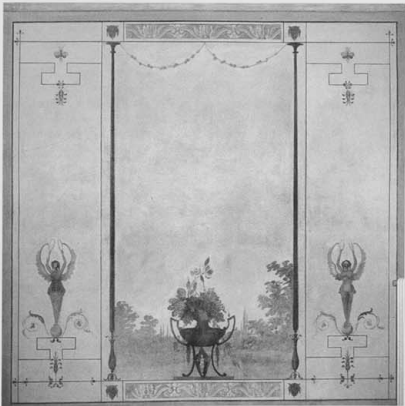
Autore: pittore anonimo

Datazione: primo quarto del XIX secolo

Stato di conservazione: cattivo. Gli affreschi, lacunosi sulle pareti sud e ovest, risultano estremamente sbiaditi per effetto di un vecchio scialbo. *Restauri:* l'insieme decorativo è stato messo in luce e ripristinato nel 2002.

La decorazione del salone, imposta su uno zoccolo di finto marmo rosso, propone una serie di riquadri a sfondo verdino contornati da campiture rosa. Negli specchi dipinti, le cui dimensioni variano in base all'estensione della superficie parietale, si alternano tre differenti motivi: Vittorie alate, girali e farfalle, quindi candelabre fitomorfe con inserti di nastri e targe a pelta, infine vasi su tripodi con fiori e scudetti figurati contro un partito, rapidamente abbozzato, di natura arborea. Quest'ultima rappresentazione prevede l'inserimento di esili colonnette laterali, che al sommo reggono festoncini fogliati, come pure di testine satiresche e fasce azzurre con ornati vegetali in alto e in basso.

Benché la villa abbia un'origine settecentesca, gli affreschi – avanzi di un più esteso complesso ornamentale – rintracciati al suo interno pertengono sicuramente al XIX secolo. Quanto è riemerso sotto lo scialbo nell'ambiente maggiore del primo piano, in par-



Pittore anonimo, Carro con auriga. Mirano, villa Rebustelli, soffitto della terza stanza al secondo piano

Pittore anonimo, Tripode con fiori e vittorie alate. Mirano, villa Rebustelli, salone al primo piano

Nella pagina a fianco

Pittore veneto, Veduta di villa Barizza a Rossignano di Spinea. Mirano, villa Erizzo detta «villa Belvedere», stanza a nord-est al piano terra

nicolare, si aggancia a *clichés* formali e motivi archeologici molto diffusi nelle decadi iniziali dell'Ottocento; il precario muro conservativo dei dipinti murali impedisce di giungere a un'ipotesi attributiva, da orientarsi comunque verso uno specialista in ornati, partecipe della medesima sensibilità che, ad esempio, guida Francesco Bagnara. Riguardo ai contatti artistici dei proprietari della villa, si può solo rammentare come Giovanni Rebastelli «Rebastello» nei documenti), in qualità di *massaro* dell'arcipretale di Mirano, abbia saldato nel 1797 il compenso pattuito a Costantino Cedini per gli affreschi del coro della chiesa (De Feo 2000, p. 81).

Bibliografia: inediti.

SECONDO PIANO: TRE STANZE

Autore: pittore anonimo
Datazione: prima metà del XIX secolo
Stato di conservazione: discreto. Sul soffitto della stanza a sud si notano alcune ridipinture.

Restauri: gli affreschi, individuati poco prima del 2000, sono stati recuperati nell'ambito del risanamento generale della villa compiuto nel 2002.

Le decorazioni al secondo piano dell'edificio interessano i soffitti di tre stanze. Nella prima camera, a nord-ovest, la partitura geometrica su fondo bianco si sviluppa intorno a una stella a otto punte, in azzurro, al cui centro risiede la figura di un *Genio* alato, con una fiamma sopra il capo, cinto d'alloro, e libri tra le mani; dai vertici mediani partono quattro rette terminanti in altrettante stelle, di forma però irregolare, con fregi dorati e mezzi busti di sirene. Lo spazio di risulta accoglie comparti a "L" di color nocciola scuro, mentre un bordo azzurro corre tutt'intorno all'ambiente, recando negli angoli quattro cammei rossi guarniti rispettivamente di una farfalla, di una libellula, di un ippocampo e di un pesce.

Sempre esposta a nord, la stanza limtrofa possiede un soffitto intonato sul marrone, che annovera a metà dei lati quattro targhe con racemi e busti femminili, negli angoli altrettanti pannelli a forma di fiocco con esili

graticci azzurri, ramoscelli e inserti floreali; il *bouquet* visibile nell'apertura centrale è totalmente frutto di una recente integrazione. Nella terza camera, rivolta a sud, una cornice grigio-verde porta incastonati quattro medaglioni con fiori e in mezzo, un'ellisse con un *Auriga* celeste, attorniato da tre stelle.

Benché finora considerati di gusto tardo settecentesco, gli affreschi al secondo piano di villa Rebastelli dichiarano manifestamente, per stile e materia, la loro appartenenza alla prima metà dell'Ottocento. L'eterogeneo campionario iconografico imbastito nelle tre stanze, riferibile a un pittore di modesta levatura, contiene in ogni caso la puntuale citazione di un modello del XVIII secolo. Nella camera a nord-ovest, difatti, la figura del *Genio* al centro del soffitto risulta estrolata da un rame allegorico – l'immagine rappresenta *Clio, la Poesia, la Virtù e il Merito* – più volte messo sotto i torchi con finalità encomiastiche a cominciare dal 1763, quando venne appositamente incise per ornare una gratulatoria dedicata al procuratore Gian Francesco Pisani (Pettouello 2005, pp. 246-248, cat. 324).

Bibliografia: De Feo 2000, p. 105, nota 8; *Ville venete nel territorio di Mirano* 2001, p. 101.

PAOLO DELORENZI

170.

Mizzole

VILLA ARRIGHI

Denominazione completa: villa Negro-

boli, Arrighi, Merigo

Provincia: Verona

Comune: Verona

Frazione: Mizsole

Località: Caa di Sopra

Irrv. nr. 449: A050000950

LOGGIA AL PRIMO PIANO, LATO SUD

Autore: decoratore veronese

Datazione: primo quarto del XIX secolo

Stato di conservazione: discreto

lacune parete ovest e settore ovest del soffitto.

La grande loggia con soffitto a padiglione che affaccia sul giardino della villa presenta una pianta rettangolare. La parete sud è forata dai cinque intercolumni architravati formati dalle colonne ioniche in pietra bianca di Prun che caratterizzano il settore mediano del fronte principale, quello sud, della fabbrica padronale. Il resto del grande salone estivo è decorato con quadrature architettoniche sulle pareti, che nei lati brevi est e ovest ripropongono ampie aperture che affacciano con effetto *trompe-l'œil* sull'esterno. Mentre la parete nord, di fronte al loggiato, presenta una partitura architettonica illusionistica a completamento della foderatura di porte e finestre. Sui due sovrapposti sono dipinti medaglioni circolari con profili all'antica in monocolore entro cornici di serici vegetali legati da nastri rossi. Nelle campiture a finta nicchia tra le porte e le finestre sono poi dipinti a mezzo del parapetto di base dei mensolei sui quali poggiano vasi cinesi portafiori. Un fregio alla greca conclude il cornicione sul quale è impostato il pergolato che occupa completamente la volta a padiglione del soffitto. Nel settore centrale il *treillage* si apre in vaste campiture circolari con putti e uccelli che si librano in cielo. Il lato ovest è il settore ovest della volta presentano vaste lacune dovute alla caduta dell'intonaco.

PRIMO PIANO: STANZA D'ANGOLO NORD-EST

Autore: decoratore veronese

Datazione: inizi del XIX secolo

Stato di conservazione: discreto

La vasta stanza d'angolo a pianta rettangolare che occupa l'angolo nord-est della villa nel recupero dell'immobile è stata suddivisa in più ambienti. Dell'originaria decorazione a fresco si sono salvate una vasta campitura della parete ovest e due porte a scomparsa. Da quanto rimasto si desume che l'ambiente doveva presentare una "boschereccia" con paesaggi agresti. La qualità di quanto rimasto testimonia la felice mano di una frescante riconducibile alla bottega di Andrea Porta, morto nel 1805.

SECONDO PIANO: SCALONE

Autore: Giovanni Canella (Verona 1750-1837)

Datazione: primo quarto del XIX secolo

Stato di conservazione: cattivo

Della decorazione che originariamente doveva rivestire tutto il vano dello scalone in pietra, situato nel settore a est della loggia, si sono salvati solo la parete di fondo del pianerottolo del secondo piano e parte delle pareti laterali dello stesso. Da quanto rimasto si deduce che la decorazione proponeva un paramento a bugnato in pietra, concluso nella parte terminale da una terrazza cinta da balaustra coronata da vasi di fiori. Finte nicchie ospitanti statue a livello del pianerottolo contribuivano alla scenografica architettura d'illusione, che nella parete centrale del pianerottolo si apre su un vasto giardino dominato da una architettura all'antica costituita da un padiglione quadrilatero sormontato da una cupola a emisfero con fronte simile a un arco trionfale. Il tutto inquadrato da un pergolato a volta.

Il complesso, in origine delle benedettine di San Michele in Campagna, è ceduto nel 1699 ai Negroboli, dai quali passa agli inizi del XIX secolo, per successione ereditaria, agli Arrighi. Questi, tra il 1810 e il 1820, ampliano la villa su disegno dell'architetto e pittore Giovanni Canella, dal 1802 accademico d'onore dell'Accademia di Pittura e Scultura di Verona, dal 1816 professore d'ornato e di disegno al Seminario Vescovile. A lui è quindi riconducibile la decorazione dello scalone. Purtroppo decenni d'abbandono della fabbrica a partire dal secondo dopoguerra finì agli anni Novanta, hanno comportato ingenti danni agli interni.

Bibliografia: Tomazzoli 2002, p. 367, nota 46; Tormena, in *Ville venete: la Provincia di Verona* 2003, pp. 574-575.

FRANCESCO MONICELLI